

GIRA la VOCE...143

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

chissà se questa è la volta buona! Quante volte è arrivato addosso questo invito, eppure fa una fatica spropositata a fare urto con la nostra vita. Siamo diventati campioni in difesa. Abilissimi a scansarne la carica. Navigati a dimostrare che non ci riguarda. Esperti a rimandare indietro al mittente l'invito che ci sembra abbia sbagliato indirizzo. Competenti a nasconderci e a non farci trovare. *Convertitevi!*

L'abbiamo sempre preso come un invito volto solo ad aggiustare qualcosa, come quello petulante delle mamme che ci chiedono di mettere a posto la stanza. Come un'indicazione che ci spinge solo a sistemare qualcosina. Il tentativo di rivedere alcune abitudini discutibili e poco consone per vivere con gli altri. Un'esortazione a tenere a freno la parte più indomabile di noi stessi. Un consiglio per essere bravi.

Certo pensare che si muova il Cielo per doverci dire solo di essere più a modo sembra davvero molto povero. Il Signore dovrebbe prendersi pena di arrivare sulle nostre strade solamente per raccomandarci di essere buoni? Può essere che Dio si preoccupi di offrirci un avvertimento così scontato? E poi disturbarci mentre siamo così presi dalle cose così necessarie e urgenti che abbiamo da fare per molto poco?

Forse bisognerebbe sospettare che questo invito, così continuo e paziente di Dio, a cui dà voce la chiesa, nasconde un'impellenza che non possiamo prendere così facilmente sotto gamba.

Convertitevi! No, non ci viene chiesto di fare appena qualche fioretto che addormenta la coscienza e lasciare la vita al suo solito posto; non ci viene chiesto di non dire le parolacce e travolgere i fratelli; non ci chiede di non mangiare carne e lasciare alla porta tutti i poveri cristi che vengono a bussare morti di fame; non ci viene ordinato di fare qualche preghiera in più e di abbandonare i nostri genitori all'ospizio; non siamo sollecitati a fare la via crucis e a schiacciare gli operai; non ci viene richiesto il digiuno per poi tenerci la libertà di rubare su ogni fronte e quanto più possiamo; non ci viene domandato un piccolo sacrificio per poi essere lavativi sul posto di lavoro; non può essere un invito a stamparsi il sorriso sul volto e a tenere lontane tante persone dalla nostra porta e dal nostro cuore.

Convertitevi! Chissà se siamo disposti a mettere in discussione il nostro stile di vita e non solamente ad aggiungerci qualche gingillo devozionale in più. Chissà se siamo disposti ad abbandonare ciò che va lasciato e a tagliare ciò che va tolto. Forse ci potrebbero aiutare le lacrime e il pianto di quelli che facciamo soffrire e sentire il loro lamento, se proprio non riusciamo ad avvertire più il dolore che dovremmo sentire noi tutte le volte che travolgiamo gli altri con il nostro delirio e la nostra cecità.

Convertitevi! Non è solo un invito a fare cose. Dio non è un medico che scrive sempre e solo ricette. Non prescrive solo medicinali. Non viene a dirci di fare cose, ma viene a chiederci di rivedere la nostra relazione con Lui. Gesù non ci ha insegnato a pregare *Medico nostro*, ma *Padre nostro*. Se questo invito, già vecchio e conosciuto, non ci aiuta a riscoprire il cuore dell'annuncio evangelico rischia di farci arrivare alla fine della quaresima campioni di fioretti e più poveri di prima. Sei figlio di Dio. E la conversione è intonare la vita a questa dignità pazzesca. Convertiamoci.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

5 marzo 2025

MERCOLEDÌ DELLE CENERI

Giorno di digiuno e astinenza

Ore 8.30; 12.00; 18.00 cappella universitaria

18.00; 20.00 chiesa S. Paolo Apostolo

17.00 chiesa dei Rocchi

SS. Messe con benedizione e imposizione delle ceneri

*Siamo tutti invitati a vivere questo momento di comunione
prendendo parte ad una delle messe proposte.*

Venerdì 7 marzo 2025 Primo venerdì del mese

Ore 18.00 Adorazione e vesprì;

ore 19.00 S. Messa e Via Crucis

LA PARROCCHIA: UNA TENDA CHE SI GONFIA

Oggi celebriamo la festa di San Bartolomeo detto anche Natanaele, o meglio, si chiamava Natanaele, ed era figlio di Tolomeo. Siccome «Figlio» in lingua aramaica si dice: «Bar», Natanaele viene anche chiamato Bar-Tolomeo.

È la festa sua. Però noi non sappiamo se ammirare più lui, che il suo compagno di squadra che si chiamava Filippo.

Quando Filippo un giorno andò a dirgli: «Senti, Natanaele, abbiamo trovato il Messia, viene da Nazareth», Bartolomeo rispose: «Che cosa può venire di buono da Nazareth». Allora l'amico, ad incalzare: «Ma guarda che l'abbiamo visto noi, vieni e vedi anche tu».

Ho detto non sappiamo se ammirare di più Bartolomeo o Filippo per questa insistenza così discreta: «Vieni e vedi, abbiamo trovato il Messia».

Filippo racconta soltanto la sua esperienza; però senza forzare la mano, senza essere aggressivo, senza passare sopra, ma passando accanto, facendo proposte come dovremmo farle noi alle nostre Comunità parrocchiali. Con una discrezione al limite del silenzio. Perché in certe cose vale più la non violenza perfino verbale di quanto possa valere l'esuberanza aggressiva con cui cerchiamo di imporre certi abiti sulle spalle degli altri, fossero anche degli abiti sacri.

Ho detto non sappiamo se ammirare di più Bartolomeo, nel giorno della sua festa, oppure il suo amico Filippo, che è così discreto ma anche così persuasivo, così suadente, che fa appello alla sua esperienza e vuole coinvolgere l'amico: «Vieni e vedi anche tu».

Come dovremmo essere capaci (permettetemi che faccia il panegirico di Filippo) anche noi di fare altrettanto. Qualche volta abbiamo paura di dire ai nostri amici «vieni e vedi», perché sappiamo forse che l'esperienza che potremo loro mostrare non è delle più esaltanti!

Vieni nella parrocchia e vedi. Ma abbiamo paura, perché forse le nostre parrocchie non sono credibili, perché forse non le rendiamo credibili noi.

Ragazzi, fate di tutto perché la tenda dove voi abitate, la vostra Comunità parrocchiale, si gonfi sotto l'urto del vento dello Spirito, come il grembo di Maria.

C'è una poesia bellissima di David Maria Turolto: parla della Madonna che, dopo l'annunciazione, va a trovare la cugina Elisabetta. Sentite: «Come una vela il grembo s'inarca». È bellissimo: il grembo di Maria giovanetta si inarca come una vela, si incurva come una vela sotto l'urto dello Spirito.

«Si inarca il grembo di tutta la terra», sembra che Maria sia la vela issata sul mondo, spinta dall'urto dello Spirito al servizio verso gli altri.

Le nostre Comunità, le nostre tende, dovrebbero essere come Maria ripiene di Dio.

C'è Gesù Cristo all'interno delle nostre tende come nel grembo di Maria?

Quando noi incontriamo una donna che mostra i segni della gravidanza, i segni della maternità, se l'amicizia ce lo permette, diciamo: «A che mese stai?». Siccome a me sembra un po' troppo indiscreta questa frase, io dico: «Quando sarà natale?».

La gente che passa di fianco alle nostre tende chiede alle nostre comunità a che mese stiamo? Cioè vede i segni della gravidanza nelle nostre comunità?

Siamo grembi che portano Dio all'interno? E noi ce la mettiamo tutta perché questo appaia? Forse no.

Ed è per questo che qualche volta abbiamo paura di fare come Filippo, di dire come lui: «Vieni e vedi, abbiamo trovato il Messia».

Coraggio però ragazzi, è questo l'annuncio discreto, al limite del silenzio che dovete fare. E la paura che altri abbiano a trovare la disillusione, quando verranno a vedere, non deve frenarvi dal fare questo annuncio lieto, buono, semplice, non aggressivo, che passa accanto e non passa sopra.

Ora basta con Filippo, sennò San Bartolomeo se la prende, vedendosi scavalcato dal suo compagno. Vorrei mettere in risalto invece un'altra cosa che si riferisce proprio a San Bartolomeo.

Gesù gli ha fatto un panegirico, appena lo ha visto: «Ecco un israelita in cui non c'è falsità». Ecco, cioè, un uomo lineare, semplice, limpido, un uomo trasparente, ecco un uomo onesto. Più panegirico di così! Sulla bocca di Gesù due ce ne sono di panegirici: quello per San Bartolomeo e quello per San Giovanni Battista: «In verità vi dico non è nato nessun figlio di donna più grande di lui».

Eppure, Bartolomeo la sua piccola macchia ce l'aveva, la sua nubecola ce l'aveva, e io la scopro proprio in quella risposta che Bartolomeo dà all'amico Filippo che gli annuncia di aver trovato il Messia: «Che cosa può venir di buono da Nazareth».

Mi fermo qui per dirvi che qualche volta, anche le nostre Comunità parrocchiali, le nostre Chiese, i nostri gruppi, perfino nel vertice della loro esuberanza emotiva, del loro rapporto con gli altri, adoperano lo stesso linguaggio e la stessa mentalità di Natanaele: «Che cosa può venir di buono da un marocchino, che cosa può venir fuori da un senegalese, se non un pericolo di malattie veneree, o di AIDS, o di infezioni? Che cosa può venir di buono da una di quelle, che cosa può venir di buono da un tossicodipendente, che cosa può venir di buono da quegli atei?».

Qualche volta noi lo facciamo. E io ragazzi, ve lo dico con atteggiamento di grande amore, perché quando diciamo queste cose probabilmente può sembrare che si faccia un graffio sul volto della nostra Chiesa, Madre dolcissima, ma invece vuole essere soltanto un tocco di maquillage, per togliere una macchia.

Qualche volta le nostre Comunità parrocchiali si caratterizzano più per l'esuberanza del dare. Ma mai del ricevere. È una logica che dobbiamo cambiare. Alla logica del dono che pure è una logica grandissima, splendida, dobbiamo sostituire la logica dello scambio.

Vedete che questa gente sta invadendo oggi l'Italia, così diversa per cultura, per religione, per razza, per linguaggio, per mentalità... non chiede tanto il nostro dono, chiede lo scambio reciproco, e noi non saremo mai credenti fino in fondo in Gesù Cristo morto e resuscitato per i nostri peccati se non sostituiamo alla logica del dono la logica dello scambio.

Noi siamo specialisti nel dare a senso unico: dare agli altri, perché tutto sommato ci riteniamo superiori, ci riteniamo bravi, ci riteniamo portatori verso gli altri. Ci caratterizziamo per una generosità straordinaria: lo riconoscono tutti quanti, anche i più lontani dalla Chiesa.

Diciamo la verità: oggi in Italia chi si sta esprimendo veramente all'altezza dei tempi in fatto di accoglienza, soprattutto per questa gente che va allo sbando, se non i gruppi e le Comunità parrocchiali? Lo dicono tutti. Lo riconoscono alla Camera, al Senato, e lo riconoscono nei circoli, nei bar... Però ci stiamo caratterizzando soltanto per questa capacità di dare. L'arte di ricevere ancora non l'abbiamo appresa fino in fondo.

Ricordiamoci che noi siamo seguaci di Gesù Cristo, se ci disponiamo all'accoglienza di quello che può darci l'altro. Comprendete quali proiezioni nuove si aprono alla nostra spiritualità. L'accoglienza dell'altro: non solo della sua persona, ma anche delle sue idee, il fatto che lui sia portatore di visioni nuove di valori che possono arricchirci.

A proposito di San Bartolomeo, la tradizione dice che venne scorticato vivo.

Ma ricordatevi che è più difficile mettersi sulla pelle la camicia del povero che lasciarsi scorticare vivo per lui.

Tutto sommato lasciarsi scorticare vivo, dare tutto fino alla vita, fino alla pelle, lasciare le cuoia per gli altri non è difficile. È più difficile mettersi sulla pelle il dono che l'altro mi può dare, perché significa riconoscimento del volto dell'altro.

Promuovete nelle vostre Comunità parrocchiali questa grande attenzione, questa grande sensibilità, questo spirito di accoglienza per i valori che gli altri possono portare. Non ci portano soltanto le infezioni o le malattie, non ci portano soltanto i disturbi, non ci portano soltanto la crisi della nostra identità.

Qualche volta anche la nostra oblatività sembra un meccanismo di difesa, per difenderci dall'aggressione dell'altro che può mettere in crisi la nostra identità culturale, religiosa, sociale.

A Bartolomeo una piccola nube gliela abbiamo trovata.

Ma stasera è liturgia penitenziale pure per lui, e forse in cielo avrà chiesto anche perdono per questa «défaillance» della sua integra condotta.

Il dono, la gratitudine del dono, che non è tanto l'utile che può produrre.

Vi ricordate quella parabola del «Pettine di Boemia?».

C'era una volta una coppia di giovani, giovanissimi; si erano sposati, ma erano poveri in canna, non avevano nulla, avevano soltanto una casetta piccola piccola. D'inverno stavano lì ore interminabili davanti al focolare acceso, perché di legna ce n'era, ma mancava tutto in quella casa.

Non avevano nulla, manco i mobili. Lei era bellissima: aveva i capelli d'oro lunghi, e quando se li lasciava scorrere dietro le spalle, oppure quando se li attorcigliava in cerchio attorno al capo e usciva fuori dalla sua casetta, tutti i giovanotti che passavano si giravano indietro per guardarla. Lui era molto buono. Lei aveva soltanto quei capelli d'oro e lui aveva, (sì una cosa ce l'aveva anche lui) un orologio da tasca: non molto prezioso però antico. Era tanto povero, che all'orologio non aveva neppure la catenina.

Essendo giunto Natale, e volendole fare un regalo, è andato in città, da un antiquario, si è venduto l'orologio ed è andato in un grande negozio, dove aveva visto un pettine d'osso di Boemia, splendido, bellissimo, degno veramente dei capelli della sua donna. L'ha comprato (giusto giusto il denaro che aveva avuto dalla vendita dell'orologio), ed è andato a casa velocissimo. Ha bussato, ed è uscita la sua donna con un velo sul capo!... Anche lei, non sapendo che cosa fare per il suo ragazzo, era uscita di casa, si era andata a tagliare i capelli, se li era venduti ed era andata a comprare una catenina per l'orologio di suo marito.

Si sono trovati così, lui con un pettine per dei capelli che non sarebbero stati pettinati e lei con una catenina per un orologio che non c'era più. Però si sono abbracciati, e lui le ha detto: «Sei bellissima, ti voglio bene così».

Il dono è questo, lo scambio è questo: anche quando non produce utile.

Chiediamo la intercessione di San Bartolomeo: lui che ha sperimentato questo tipo di peccato del dare in un'unica direzione («che cosa può venir di buono da Nazareth») ci preservi da questo sacrilegio. E tutti i volti che noi incontriamo, siano gialli o siano neri, siano bianchi o siano mulatti, tutti i volti che incontriamo abbiamo ad interpretarli come un invito del Signore che incrocia i nostri passi perché noi possiamo essere in grado di rendergli gloria.

San Bartolomeo che si è lasciato scorticare vivo per Gesù Cristo dia a noi la capacità forse un po' meno eroica, ma senza dubbio grande, di poterci mettere sulla pelle la camicia dei poveri.

Omelia di don Tonino Bello

QUARESIMA 2025

Ogni giovedì ore 20.00 LITURGIA DELLA PAROLA e
incontro con i GIOVANISSIMI
Ogni venerdì ore 19.30 VIA CRUCIS (in chiesa)

Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria



Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA

Tel. 0984/839785

www.parrocchiasanpaoloapostolodehoniani.it

 Parrocchia S. Paolo Apostolo - Padri Dehoniani

 [parrocchia_s.paoloap_dehoniani](https://www.instagram.com/parrocchia_s.paoloap_dehoniani)